

Un libro ricostruisce l'«anomalia polacca»

Perché «l'uomo di ferro» andò in Chiesa a lottare

Anche nei giorni scorsi, quando si profilava la minaccia di uno sciopero di Solidarnosc nei voivodati di Bydgoszcz, Plock, Torun e Wloclawek, con le ripercussioni gravi che esso avrebbe avuto sui delicati equilibri all'interno del POUF, la Chiesa polacca ed il Vaticano sono intervenuti favorendo una soluzione della crisi, appoggiando Lech Walesa e i settori moderati del Sindacato Indipendente. Dalla scorsa estate la Chiesa polacca si muove come un soggetto politico che pone tutta la sua forza ed il consenso di cui gode al servizio della mediazione tra il nuovo sindacato ed il Partito-Stato. La sua capacità di controllo sulla società polacca non ha precedenti nella storia di quel paese.

Come le autorità religiose hanno imparato a muoversi da rappresentanti di un potere che media fra società e Partito

stra in Polonia, Querini-ina, Brescia, 1980) che auspica un'alleanza — per altro realizzata dopo gli scioperi della scorsa estate — tra la Chiesa, ereditiera e sinistra laica all'opposizione sulla base di valori comuni, sostiene che l'aspirazione del potere a subordinare la Chiesa «non era che un frammento di una politica che mirava a subordinare tutta la società al regime, a distruggere tutto ciò che, nella società, è indipendente e capace di autonomia».

Questo potere della Chiesa consolidatosi in un regime socialista, dichiaratamente ateo, è l'anomalia polacca: così lo definisce Franco Bertone — giornalista che, prima come corrispondente dell'Unità e poi come inviato di Rinnascita, ha trascorso lunghi periodi in Polonia — e così titola il suo libro pubblicato dagli Editori Riuniti (pp. 290, L. 7.800). Il libro ripercorre la storia della Polonia dal primo conflitto mondiale fino al ritorno di un papa polacco in Polonia. Sul partito comunista (fondato il 16 dicembre 1918) pesa, dall'inizio, l'eredità del pensiero di Rosa Luxemburg, che al contrario di Lenin, si opponeva all'indipendenza della Polonia dall'Unione Sovietica.

assai grandi. Durante la guerra la Chiesa polacca si batté accanto al proprio popolo con eroismo e coraggio: i nazisti assassinarono 6 vescovi, 1923 sacerdoti, 63 chierici, 580 religiosi e 289 suore.

Ciò che mise in cattiva luce la Chiesa furono le posizioni prese dal Vaticano. Nell'immediato dopoguerra, per esempio il Vaticano si rifiutò di riconoscere la sovranità polacca sulle terre occidentali tolte alla Germania. Ciò portò ad un inasprimento della tensione tra Stato e Chiesa polacca con la conseguenza che il 12 settembre 1945 il consiglio dei ministri dichiarò decaduto il Concordato del 1925. Il culmine di questo scontro fu raggiunto il 26 settembre 1953 quando il cardinale Stefan Wyszyński, nel frattempo divenuto primate di Polonia, fu posto agli arresti domiciliari assieme ad altri otto vescovi. Ma proprio Wyszyński, tornato libero il 26 ottobre del 1956, seppe cambiare il volto della Chiesa polacca indirizzandola sul terreno del dialogo e della mediazione con il potere socialista. Questo gli ha dato modo di veder crescere sempre di più il proprio potere contrattuale nei confronti di un regime in crisi.

Dalla svolta autoritaria alla «primavera» di Gomulka

Successivamente l'aggressione della Polonia all'URSS e la successiva guerra russo-polacca rafforzarono nella gente la convinzione che quel piccolo partito fosse l'emancipazione del nemico.

Un'altra tappa fu il 1938-39 che Bertone chiama il «biennio tragico»: lo scioglimento del partito ad opera dell'Internazionale Comunista sotto l'accusa di «trockismo» (agosto 1938), l'eliminazione fisica dei principali dirigenti, voluta da Stalin, ed infine il patto Ribbentrop-Molotov, che ancora una volta fece pagare, in patria, ai comunisti polacchi un alto prezzo per una politica di cui essi non avevano alcuna responsabilità.

La nascita della Repubblica Popolare Polacca ed i primi anni di ricostruzione tra mille difficoltà sperimentano una «via polacca al socialismo» che

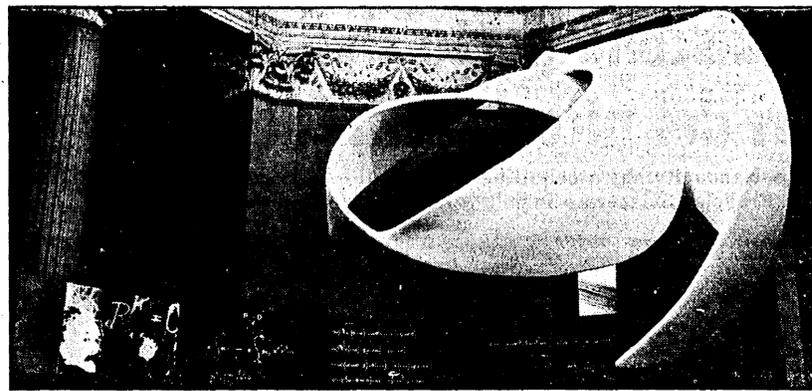
tiene conto delle particolarità di quel paese, prima tra tutte la questione della grande popolarità della chiesa cattolica. Con il 1948, ancora una volta per decisioni che vengono prese dall'esterno, si ha però la svolta in senso autoritario ed inizia, sebbene in modo più blando rispetto ai paesi confinanti, il periodo dello stalinismo. Ad esso fece seguito «la primavera dell'Ottobre» 1956, quando, sull'onda delle critiche al passato, Gomulka assunse il potere. Ma senza reali conseguenze democratiche.

La Chiesa invece si caratterizzò sin dall'inizio per un nazionalismo, identificandosi, come del resto aveva fatto in tutta la storia passata, con la patria polacca. Per questo, nota giustamente Bertone, fu ripagata con quel Concordato del 10 febbraio del 1925 che le dava privilegi

La Chiesa polacca ha chiesto molto per sé, ma ha chiesto al potere molto per tutti i cittadini, ed in ciò sta la ragione del legame che la grande maggioranza dei polacchi, credenti e non, ha verso di essa. La visita di papa Wojtyla in Polonia — episodio con il quale termine l'«anomalia polacca» — era stata per i cattolici polacchi qualche cosa di più che la semplice occasione per «contarsi». E questo «qualcosa» in più è venuto fuori con le lotte operaie della scorsa estate, dove l'«anomalia polacca» è balzata all'attenzione del mondo. Non si può che essere d'accordo allora con Franco Bertone, specialmente in momenti come questi, quando afferma nell'introduzione al suo libro che «la multiforme anomalia polacca è e deve essere considerata, una ricchezza propria del socialismo».

F. M. Cataluccio

Tanta gente a Roma alla mostra «per un museo della scienza»



Il piccolo Alberto e il grande Einstein

1500 persone al giorno ritrovano lo spirito dello scienziato davanti a stelle, galassie e buchi neri, raccolti al Palazzo delle Esposizioni

Il ragazzo è attento alle spiegazioni. «La vita di una stella può durare vari miliardi di anni... Una stella, a seconda della sua massa, può terminare la vita o in una nana bianca o in una stella di neutroni o in un buco nero». E che cosa sono? Sembrano: «Una nana bianca è una stella che ha una temperatura superficiale simile a quella di una stella normale (bianca) ma una densità circa un milione di volte maggiore». Ma attenzione: «Se una stella ha una massa maggiore di 1,5 la massa del sole, non può finire la sua vita in maniera tranquilla con la formazione, graduale di una nana bianca, ma termina in forma catastrofica mediante un processo di "collasso gravitazionale" dal quale si formano una stella di neutroni o un buco nero».

Bene. Ci siamo. Il buco nero sta lì, nella rotonda di ingresso, librato in aria, leggero e insieme pesante, come si immagina che siano gli oggetti dell'universo. Sta lì, un po' inorgogliuto, perché rappresenta il primo modello di spazi-tempo einsteiniani che, formalizzati, attraverso una rigorosa applicazione matematica, ha fatto presenza sulla terra. «Il buco nero», una musica, quasi un rullo di tamburi, che è musica di stelle: meglio, i segnali radio emessi in tempo reale da tre pulsars e presi dal radiotelescopio di Parkers, Australia.

A consolidare il tutto, c'è lui: il grande Albert (Einstein, s'intende). Faccia da vecchio sornione, guarda dalla gigantografia il ragazzo. E' uno dei tanti ragazzi che, da soli o in mezzo a millecinquecento persone al giorno, questa bella mostra romana, al Palazzo delle Esposizioni, ha un titolo affascinante e un po' programmatico. «Cinque miliardi di

anni. Ipotesi per un museo della scienza». Il dato «programmatico» è appunto quello di verificare — nelle intenzioni degli organizzatori: la Facoltà di scienze dell'università di Roma, il Comune, la Provincia, la Regione, l'Osservatorio astronomico RAI — la possibilità di dotare la città, ben ultima tra le capitali europee, di uno stabile museo della scienza.

Ma non perdiamo di vista il nostro ragazzo. Come si chiamerà? Forse, come lui, si chiamerà Alberto. Fatto sta che, attento alle spiegazioni, seguita a leggere: «Una delle conseguenze più nuove della teoria della gravitazione di Einstein, formulata nella sua teoria della relatività generale, è stata la necessaria esistenza in natura di "oggetti totalmente colaudati": corpi così massivi e compatti che nulla, neanche la luce, ne può fuoriuscire e tali che qualunque cosa vi si avvicini ne rimane inesorabilmente intrappolata». Ecco: questi sono i buchi neri. E la prima identificazione di un oggetto, ipoteticamente, nella nostra galassia, porta il nome di un italiano: Riccardo Giacconi; e una poetica denominazione, come a fare l'astrofisica: Cigno XI. Riempiuti gli occhi di stelle e di galassie, il ragazzo Alberto prenderà a muoversi. E' appena all'inizio: ma comincerà. La chiave è questa: dopo l'osservazione dell'universo, vedrà la formazione delle rocce, le modificazioni della crosta terrestre, per prendere poi un altro cammino, che è quello della comparsa della vita sulla Terra, fin quando non si imbatte nell'uomo. Anzi l'uomo: Homo sapiens sapiens.

Giancarlo Angeloni

Nelle foto: il «buco nero» ricostruito alla mostra e 5 miliardi di anni. A fianco: Albert Einstein.

Un convegno cerca di «correggere» l'immagine del filosofo. Intervista a Remo Bodei

Nietzsche? Lo vedo doppio



Thomas Mann con il fratello: i suoi scritti sono una lente per leggere Nietzsche?

I relatori hanno risposto accennando quasi esclusivamente alla presenza di Nietzsche in una zona della cultura contemporanea; la cultura mitteleuropea della prima metà del Novecento.

«La mia impressione è che la cultura mitteleuropea stia diventando un mito, intriso di un fondo di nostalgia: in essa si individua l'espressione della tolleranza, del buon governo» e dell'armonia di

varie nazionalità nella patria comune, condividendo talora acriticamente le tesi contenute in un importante libro di Claudio Magris pubblicato ormai quasi vent'anni fa. Andrebbero invece approfonditi altri riferimenti per evitare di appiattire nuovamente l'immagine di Nietzsche: per l'area francese, ad esempio, oltre a Bataille, penso a Tocqueville; per quella anglosassone, penso a Stevenson e soprattutto a Conrad.

La cultura mitteleuropea rischia di diventare un mito. Il punto di contatto e la diversità con Marx

pol forse il principale punto di dissidio su Nietzsche? Dovremmo concludere forse per un Nietzsche «impolitico»?

«Presumo che in gran parte l'assenza del «Nietzsche politico» sia dovuta ad elementi casuali. Però mi pare che la presenza di Nietzsche nell'ambito della letteratura sia prevalsa su quella di Nietzsche nell'ambito della politica. Non so se ciò sia intenzionale. Posso dire, in generale, che c'è una tendenza — e la si nota anche nel campo dell'editoria — al calo dell'interesse per la politica».

Il pubblico sembra ormai avere un interesse scarso per i libri di politica, di storia, di sociologia rispetto a qualche anno fa; mentre invece poesia, filosofia e letteratura sono entrate a far parte delle nuove richieste. Oggi c'è una distribuzione diversa della politica, una trasformazione, c'è una maggiore politicizzazione dell'esistenza. L'interesse per come si fa una volta la politica, che presupponesse un sacrificio (era un po' come entrare negli ordini monastici) è entrato in crisi. La presenza di Nietzsche nella cultura europea, e soprattutto italiana è servita anche a questo. Ricordo un suo aforisma che dice che le cose più importanti della nostra vita (l'amicizia, l'amore, ecc.) stranamente non hanno avuto una

storia, mentre invece questo nostro freddo, il Leviatano statale, è diventato in intere epoche un interesse esclusivo. Parafrasando Nietzsche, si potrebbe dire che questo nostro freddo ha cominciato ad articolarsi diversamente e che questi elementi, che prima apparivano senza storia, attualmente sono esplosi».



Nietzsche con la madre durante il suo soggiorno italiano

Da quello che ha appena detto, mi pare di capire che tu non condividi talune nuove interpretazioni del rapporto fra Nietzsche e la filologia tedesca contemporanea.

«Nell'attuale cultura di sinistra si è troppo insistito sul Politico, facendolo derivare direttamente, attraverso la lezione di Karl Schmitt dalla Volontà di potenza. E si è visto un Nietzsche che sostituisce in modo forte ad una politica fatta di cordellazioni e di vincoli incrociati l'idea eroica (dalla Alesandro Magno) del grande politico che taglia gordianamente i nodi attraverso il decisionismo. Se ciò è servito a battere una tradizione storiografica e di vincoli incrociati quale la politica è soltanto fatta di mediazioni e, quindi, in sostanza, di rinunce, d'altra parte ha surrogato in maniera un po' immediatistica l'estrema complessità della politica: che non si può ridurre a volontà di potenza o a decisione. Quindi in realtà occorre mostrare che an-

alla cultura del movimento operaio consista nel giustapponere o peggio ancora nell'«addizionare» al patrimonio marxista. Assai più produttivo sarebbe in ogni caso tentare di rilanciare la ricerca senza l'impaccio di una malintesa ortodossia ma insieme anche senza infatuazioni indiscriminate per tutto ciò che appare lontano o contrapposto rispetto alla nostra tradizione di pensiero. Fatta questa premessa, vorrei domandarti se il par di poter ravvivare un qualche rapporto fra il pensiero di Nietzsche e quello di Marx.

Umberto Curi